

■ a cura di Francesca Bellucci



# La crisi di un'illusione

## Incontro con Luigi Amicone, direttore di Tempi

Il 15 dicembre, presso l'auditorium comunale di San Benedetto del Tronto si è tenuto un incontro dal titolo *“Nella crisi... la speranza”*, organizzato dalla nostra redazione in collaborazione con l'associazione culturale Homo Viator. L'incontro ha voluto fare luce sulla presente crisi economica che sta travolgendo l'Italia e il mondo intero, per dare l'opportunità di capire meglio, e dunque di giudicare in maniera consapevole, il periodo che stiamo vivendo: in che modo siamo arrivati a questa situazione? Quali errori di valutazione sulla realtà sono stati commessi e quale distorsione delle cose sottende una crisi di così larga scala e di così grave impatto? Come superare questo momento e su cosa e chi avere speranza?

Ciò che ci preme di più è non distogliere lo sguardo sull'uomo, su ognuno di noi che, inevitabilmente e quotidianamente, si trova a fare i conti, a mettere in gioco la propria responsabilità, con quanto sta accadendo. L'incontro ha voluto sottolineare anche un altro elemento, altrettanto inevitabile e importante: la certezza che in ogni circostanza - e dunque anche nella crisi che stiamo attraversando - vi è la speranza di un vero e profondo cambiamento, certamente economico, ma soprattutto personale e sociale, che potrà nascere anche grazie a questo periodo: *“La crisi ci obbliga - proprio come afferma Benedetto XVI nell'enciclica Caritas in veritate - a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. la crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. in questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente”*.

Per aiutarci in questo giudizio è intervenuto Luigi Amicone, fondatore e direttore del settimanale Tempi, nostro caro amico. Di seguito vengono proposti alcuni tratti della sua relazione.

**Un corto circuito finanziario** A livello macroeconomico il mondo è in recessione dal 2007, cioè da quando si è cominciato a consumare di più di quello che si produceva e gli uomini si sono indebitati più di quello che producevano come PIL. Tutto questo tecnicamente è avvenuto con la famosa crisi finanziaria che è corrisposta all'esplosione del fenomeno dei derivati delle azioni dei titoli, che erano stati immessi nei mercati mondiali ma non corrispondevano a nulla di concreto. Milioni di Americani si erano indebitati per comprare una casa, avevano fatto mutui che però non avrebbero mai pagato. Per salvaguardare i prestiti dati, i finanziari li hanno impacchettati e trasformati in azioni che però, nella realtà, non corrispondevano a nulla; questa “spazzatura” è esplosa perché dietro a quei titoli non c'era più nulla e questo ha causato un tracollo delle banche e di conseguenza dell'economia.

È avvenuto un corto circuito finanziario; certi uomini hanno pensato che la ricchezza, il prodotto del lavoro potesse essere in qualche modo sostituito attraverso l'invenzione di una matrice finanziaria, una matrice algebrica dell'astrazione. Si è pensato che in questo modo la ricchezza potesse essere moltiplicata, invece si è visto che questo era un'astrazione. Da qui il collasso, poiché l'economia finanziaria aveva superato l'economia reale.

**Abbiamo perso il gusto del lavoro** Il mondo degli anni '50-'60 era quello degli uomini che vivevano il lavoro come vita, tanto è vero che dopo il lavoro si andava nelle sezioni di partito, si lavorava, si

progettava, ci si impegnava; il lavoro era tutta la realtà, perché l'uomo è fatto per stare nella realtà e per modificarla. La nostra cultura ci aveva abituati a pensare che il lavoro era sacro e teneva le fondamenta della casa. In questi ultimi decenni si è pensato, invece, che il lavoro fosse un momento di maledizione e la realtà fosse altro; si è vissuto non pensando al lavoro ma alle conseguenze del lavoro, il lavoro non era l'oggetto ma il modo con cui mi procuravo una vita comoda, era lo strumento per fare altro, questo però significa vivere fuori dalla realtà. Il nichilismo è pensare che la realtà sia la scusa per fare altro, perché la felicità sta in altro, sta nella mia rappresentazione di me stesso, dei miei desideri, sta nella mia costruzione di immagini; la realtà è lo scalino su cui uno può costruire i suoi diritti e il lavoro è una maledizione in cui ricavare un pezzo di fuga quotidiana per fare altro. Ma ad un certo punto cosa è successo? Che la realtà è diventata lo spunto e si è creduto che, attraverso una matrice di pensiero ideologica, si sarebbe potuto migliorarla e renderla più ricca. Questo non è avvenuto, né sul piano materiale né sul piano intellettuale. La crisi che viviamo, allora, è la crisi di un'illusione, che improvvisamente si è sgonfiata.

**La realtà è venuta a trovarci** La realtà, però, è venuta a trovarci e questo “shock” ci costringe a ripartire dalle cose e per primo dal lavoro. Qui fiorisce la speranza. È quello che succede periodicamente quando c'è un disastro: prima c'è la disperazione poi si inizia a ricostruire perché sarebbe pazzesco restare a guardare i morti e le macerie fino alla propria morte.

La prima speranza è iscritta nella realtà brutta così com'è, come ce lo insegnavano i grandi filosofi. La prima speranza è l'essere, la prima speranza è che c'è qualche cosa, la prima speranza è che dentro il disastro noi siamo vivi e occorre partire da quello che c'è, e quello che c'è lo dobbiamo riscoprire con un occhio che non parta dall'illusione, da dei pensieri ma da come è questo momento di crisi.

Prima era tutto più ambiguo, un'ambiguità dovuta ad un benessere quasi ricevuto come miracolo, ma tutto quello che abbiamo ricevuto deriva dall'essere, dalla libertà umana che si è esercitata sulla realtà, come è accaduto da secoli in Italia: il genio italiano, noi Italiani abbiamo avuto il genio delle cose non delle illusioni. Sarebbe interessante verificare da quale cultura scaturisce questo tipo di genialità?

**I cristiani contaminano il mondo di positività** Il secondo elemento di speranza è questo Fatto dato a noi Italiani, noi abbiamo un'impronta che ci troviamo come dono: il Cristianesimo. Dicendo Cristianesimo, diciamo qualcosa di positivo, uno sguardo positivo alla vita, diciamo qualcosa che suggerisce di occuparti di te stesso, degli altri, del mondo. I Cristiani hanno contaminato il mondo di positività, di un altro modo di vivere che cambia la realtà. La positività non è un pensiero e il nostro gruppo di amici è già dentro questa speranza, anzi fa questa speranza, perché la speranza è nella profondità delle cose, non nel cielo. L'essere è comunione ed ha bisogno di una compagnia, quindi occorre capire che il primo sostegno è associarsi, rimettersi insieme nella vita, sostenersi nella vita, aiutarsi concretamente. Questa crisi ci aiuterà a scoprire questo, a rimettersi insieme per aiutarci in modo elementare, sostenerci gli uni con gli altri. Il metodo cristiano è

proprio basato sull'amicizia: Gesù ha fatto una compagnia, ha creato un gruppo di amici ed è morto per gli amici.

Questa è la natura del Cristianesimo; il Cristianesimo è un fatto concreto di uomini per altri uomini. A noi Italiani, a noi Cristiani quindi aspetta una grande responsabilità che è quella di portare la speranza, che è già dentro le cose, per un nuovo e vero benessere per tutti.

**“Bisogna, poi, che la finanza in quanto tale, nelle necessariamente rinnovate strutture e modalità di funzionamento dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo. Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli. È certamente utile, e in talune circostanze indispensabile, dar vita a iniziative finanziarie nelle quali la dimensione umanitaria sia dominante. Ciò, però, non deve far dimenticare che l'intero sistema finanziario deve essere finalizzato al sostegno di un vero sviluppo. Soprattutto, bisogna che l'intento di fare del bene non venga contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni. Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti.”**

*Benedetto XVI, Caritas in veritate, 65*

